Agroindustria. La Commissione: decisione ai singoli Paesi ma con «ragioni legittime»

Ogm in alimenti e mangimi, pronta la riforma della Ue

Nessuno spazio ai veti sanitari A breve il via libera a 19 varietà biotech

Come previsto – ma sarebbe meglio dire come temuto – la Commissione europea ha presentato ieri la proposta di riforma del processo di autorizzazione all'import di Ogm, che concede agli Stati membri il diritto di veto sull'utilizzo di alimenti e mangimi geneticamente modificati. Le autorizzazioni continueranno a essere concesse dalla Commissione secondo la procedura attuale, basata sul parere scientifico dell'Efsa, l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare. La novità è la facoltà lasciata ai singoli partner Ue di vietare l'utilizzo di una determinata varietà, dopo l'autorizzazione all'import concessa a livello Ue. Il divieto dovrà essere motivato da «ragioni legittime» non attinenti alla sicurezza o ai rischi per la salute, valutati a monte dall'Efsa.

Una soluzione giuridicamente «al limite», che rischia di aprire la strada a ricorsi singoli per violazione del mercato unico e della libera circolazione delle merci sanciti dai Trattati Ue. Ma che consentirebbe alla Commissione di prendere due piccioni con una fava: mantenere la promessa fatta dal presidente Juncker di rendere più «democratico» il processo decisionale sull'import di Ogm, anche per rispondere alla sensibilità dell'opinione pubblica, e superare l'attuale rimpallo di responsabilità che in assenza di maggioranze qualificate lascia a Bruxelles il «peso» delle decisioni. Con il risultato che 19 domande sono ancora in sospeso anche se hanno già ottenuto il via libera dell'Efsa; una situazione che potrebbe portare a ricorsi in sede Wto, dove la Ue è già stata condannata nel 2006 per la moratoria messa in atta dal 1999 al 2003.

Ma per l'industria mangimistica europea, che importa ogni anno 34 milioni di tonnellate di soia al 90% geneticamente modificata (il mercato italiano dei mangimi dipende da varietà Ogm per il 90% circa), la rinazionalizzazione delle autorizzazioni rischia di avere conseguenze molto più pesanti. Con le importazioni cinesi destinate a raddoppiare nei prossimi 10 anni, l'Europa resterebbe tagliata fuori dal commercio di commodity chiave e senza alternative per l'alimentazione animale. Vale la pena ricordare che su 58 varietà biotech autorizzate dalla Ue, dalla soia al mais, dal cotone al colza alla barbabietola, in nessun caso sono stati riscontrati rischi per la salute.

«La Commissione ha dato ascolto alle preoccupazioni di molti cittadini europei, che si riflettono nelle posizioni espresse dai loro governi nazionali», ha detto ieri il commissario alla Salute, Vytenis Andriukaitis. «Se si vorrà impedire la coltivazione, si dovrà vietare pure l'importazione di prodotti Ogm, con la conseguente assenza dalle filiere interessate», ha commentato il presidente di Confagricoltura Mario Guidi.

«La rinazionalizzazione del processo decisionale mette a rischio il funzionamento del mercato comune ma soprattutto l'approvvigionamento della filiera italiana che è fortemente deficitaria. Siamo molto preoccupati», ha aggiunto il segretario generale di Assalzoo, Lea Pallaroni.

La proposta dovrà essere approvata in codecisione da Consiglio (dove sarà difficile raccogliere una maggioranza di Stati membri a favore della proposta) e Parlamento Ue. «La strada è lunga e la riforma è debole sul piano giuridico; la Commissione ha fatto un "furbata" – ha detto ieri l'europarlamentare Paolo De Castro –, lasciando il cerino in mano a Stati membri ed Europarlamento. Ma la rinazionalizzazione non è la risposta ai problemi, sarebbe la fine delle politiche europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.